Paolo Orsi
e il cosiddetto *anaktoron* di Pantalica

Aldo Messina

Nel 1993 ho pubblicato una breve e "scandalosa" noticina (Messina 1993), che suggeriva una diversa interpretazione e cronologia di quell'affascinante rudere che solitario si conserva sullo sperone calcareo di Pantalica, in cui Paolo Orsi, certo ispirato alle straordinarie scoperte del mondo miceneo e dei suoi palazzi, ha riconosciuto per la tecnica delle strutture murarie un "palazzo del principe" di ispirazione micenea, chiamandolo con termine greco "anaktoron" (Orsi 1899).

Penso che l'Orsi fu indotto ad una datazione così alta dal rinvenimento, nell'area del grande vano meridionale (A) e all'esterno di questo, di frammenti di bronzo destinati alla rifusione e di alcune forme fusorie di arenaria per asce e altri oggetti di bronzo, suggerendogli la destinazione di questo ambiente a fonderia per manufatti di bronzo, anche se le indagini condotte nell'edificio dall'Orsi nel 1895 non assicurarono la contemporaneità dei manufatti preistorici con le strutture murarie dell'edificio.

Certo non dovevano sfuggirgli le affinità con la tecnica edilizia a doppio paramento in blocchi calcarei con riempimento interno in pietrame minuto, che aveva conosciuto nelle ricognizioni della campagna modicana, utilizzata nelle fattorie di età bizantina altomedievale, prima che i ruderi fossero spianati dalla bonifica agraria (Orsi 1896; Fallico 1971).

Inoltre, il rinvenimento di tegole "bizantine", attribuibili al crollo del tetto nella sua ultima vicenda edilizia, gli suggeriva una radicale ristrutturazione dell'edificio e una eccessiva e improbabile distanza temporale tra Preistoria e Medioevo.

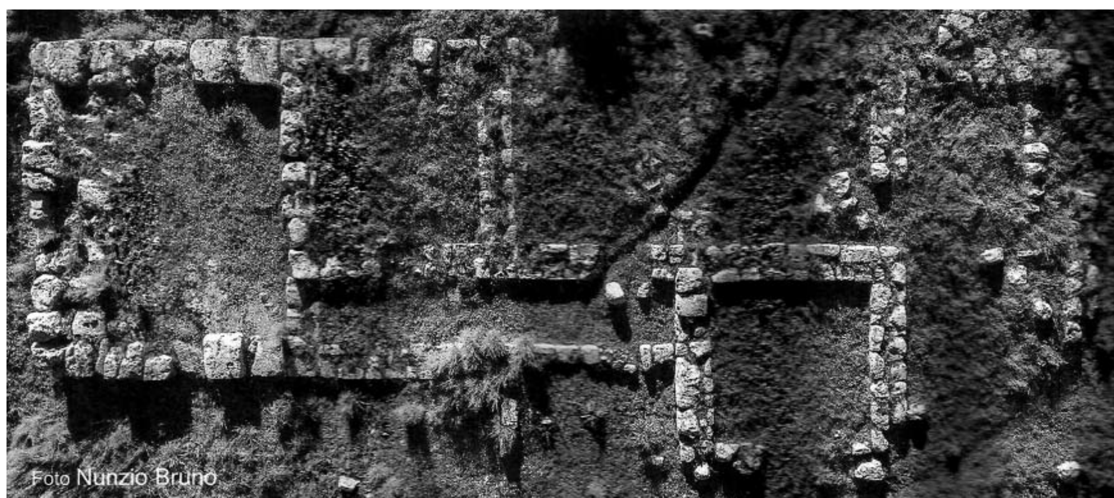


Fig. 1 – Pantalica, il c.d. *anaktoron*.

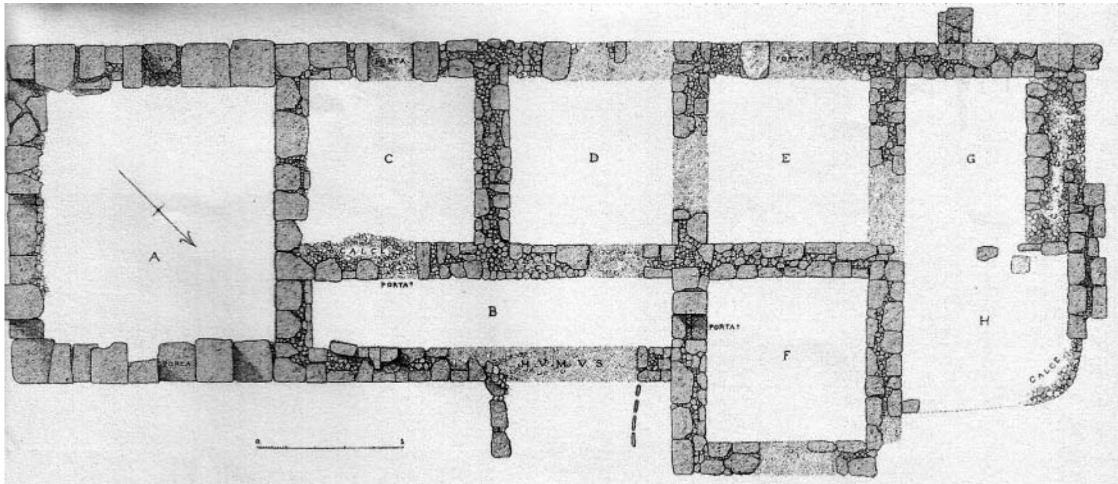


Fig. 2 – Pantalica, rilievo del c.d. *anaktoron* (da Orsi 1898).

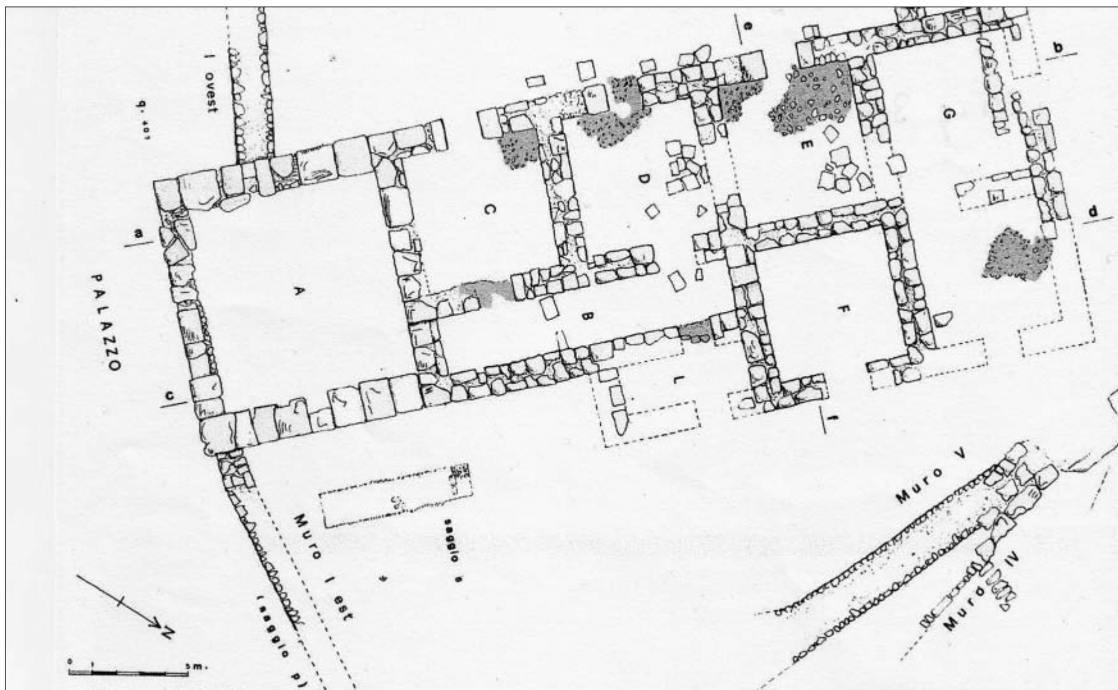


Fig. 3 – Pantalica, rilievo del c.d. *anaktoron* (da Bernabò Brea 1990).

L'analisi delle murature del grandioso rudere è stata effettuata intorno al 1960 da Luigi Bernabò Brea, che aderisce alla lettura orsiana e mette in luce "muri esterni (di recinzione) di difesa o di terrazzamento" giustapposti ai lati est ed ovest del vano A, che costituisce la struttura più importante dell'edificio (Bernabò Brea 1960).

Una sofisticata analisi delle strutture murarie è stata realizzata nel 1992 dall'architetto Francesco Tomasello, che definisce il rudere "un caso inquietante, anzi contraddittorio" e sulla base di rapporti proporzionali e configurazioni modulari con edifici di area egea conferma la lettura orsiana di una dipendenza dal mondo miceneo. Preziose sono le osservazioni sulle strutture murarie, frutto di una analisi autoptica del monumento (Tomasello 1992).

L'edificio è il risultato di due momenti edilizi successivi, divisi da una cesura cronologica non valutabile. Il nucleo maggiore più antico è costituito da sei vani quadrati

aggregati su due file, ma non in collegamento diretto tra loro e aperti verso l'esterno, difficilmente riferibili ad una "residenza signorile", ma piuttosto a abitazioni monovano o magazzini accorpati in un unico blocco edilizio.

La tecnica di costruzione è quella a doppio paramento con riempimento interno di pietrame minuto. A questa struttura si giustappone all'estremità meridionale il grande vano A, in tecnica di tipo "megalitico" con grandi conci squadrati disposti a filari che occupano tutto lo spessore del muro.

La pezzatura dei blocchi non sempre perfettamente regolarizzati sul lato interno e l'incertezza dell'accesso dall'esterno a questo ambiente, piuttosto che a una fonderia di bronzi preistorici, fanno pensare ad una torre quadrangolare, aggiunta all'edificio in un momento successivo per motivi di difesa.

L'architetto Francesco Tomasello esclude la presenza di una porta sul lato orientale, data per certa da Paolo Orsi e riproposta da Luigi Bernabò Brea, e nota che nel lato occidentale un muro di terrazzamento, o meglio di difesa, si attesta ed "oblitera parzialmente l'unico accesso al vano dall'esterno". Si può pensare che alla torre si accedesse direttamente dall'edificio attraverso il corridoio B, mediante una scala mobile aperta nei filari non più conservati e agevolmente asportabile in circostanze di pericolo, espediente utilizzato in alcuni insediamenti rupestri degli Iblei.

Nella citata noterella, piuttosto che al mondo miceneo, proposi di guardare alle fattorie fortificate della tarda Antichità, che lo stesso Orsi aveva studiato nella campagna modicana prima che venissero spazzate via dalla bonifica agraria e nelle quali è impiegata generalmente la muratura a doppio paramento, tecnica che permette il risparmio di grossi e pesanti materiali di cava.

Mi ha confortato nel 1995 la conoscenza dei ruderi della fattoria fortificata di contrada Costa nel Ragusano (Messina 2000; Id. 2002), dove restano i cumoli di crollo di cinque strutture in tecnica a doppio paramento. Due edifici rettangolari disposti a squadra e ripartiti in stretti vani giustapposti, forse magazzini, chiudono il cortile centrale. Un edificio quadrato turrito, molto più possente, in tecnica a doppio paramento ottenuta con una taglia maggiore dei conci impiegati, ha invaso il cortile per motivi di difesa in un secondo tempo, come nell'edificio di Pantalica. All'angolo sud-est del cortile era una torretta cilindrica di controllo all' accesso alla fattoria, costruita nella metà interna in tecnica a doppio paramento e nella metà esterna, esposta a eventuali assalti, in tecnica megalitica con blocchi poggiati a cuneo.

Credo che il rudere di Pantalica appartenga a questa classe di monumenti, un edificio dovuto alla militarizzazione delle campagne siciliane sotto la minaccia araba. A Pantalica una fattoria con il modulo bizantino di vani affiancati non comunicanti è rafforzata con la costruzione di una torre di difesa.

Giovanni Uggeri, pur aderendo alla lettura orsiana, colloca la ristrutturazione dell'edificio di Pantalica nella prima fase fortificatoria bizantina tra lo scorcio del secolo VII e gli inizi dell'VIII (Uggeri 2006; Id. 2010) e richiama l'attenzione sull'occultamento presso il rudere di "un tesoro di oreficerie e un gruzzolo di solidi aurei che si chiude con emissioni di Costante II" (Uggeri 2010, p. 194). Si riferisce al tesoro bizantino di Pantalica, un ripostiglio in parte acquistato nel mercato antiquario dallo stesso Orsi, che nel suo taccuino n. 57 alla data 4 ottobre 1904 nota "Prendere informazioni sul tesoro di oggetti bizantini rinvenuto presso il palazzo od anactoron" (Fallico 1975). Per Orsi evidentemente la bilancia della storia pesava più per la Preistoria che per il Medioevo[1].

[1] Nel recente convegno di Sortino su "Pantalica, un sito tra Protostoria e Medioevo" (15-16 dicembre 2017) si è parlato anche dell'*anaktoron* e abbiamo appreso di un sondaggio effettuato da Pietro Militello e che ha restituito altri manufatti preistorici, che sono in corso di studio.

BIBLIOGRAFIA

BERNABÒ BREA 1990 = LUIGI BERNABÀ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'anaktoron* (Cahiers du Centre Jean Bérard, XIV), Napoli.

FALLICO 1971 = ANNA MARIA FALLICO, *Villaggi tardo romani e bizantini della Sicilia Orientale noti all'Orsi e loro attuale consistenza,* in "Atti II Congresso Naz. di Archeologia Cristiana", Roma, pp. 177-183.

FALLICO 1975 = ANNA MARIA FALLICO, *Sul tesoro bizantino di Pantalica,* in "Sileno. Rivista di Studi classici e cristiani", I, 3, pp. 311-330.

MESSINA 1993 = ALDO MESSINA, *Tre edifici del Medioevo siciliano,* in "Sicilia Archeologica", XXVI (82), pp. 61-62.

MESSINA 2000 = ALDO MESSINA, *La fattoria bizantina di contrada Costa nel Ragusano,* in "Byzantino-Sicula III" (Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini), Palermo, pp. 213-215.

MESSINA 2002 = ALDO MESSINA, *Il popolamento rurale nell'area iblea in età bizantina,* in "Byzantino-Sicula IV" (Atti del I Congresso Int. di Archeologia della Sicilia Bizantina), Palermo, pp. 167-172.

ORSI 1896 = PAOLO ORSI, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano,* in "Notizie Scavi", pp. 243-253.

ORSI 1899 = PAOLO ORSI, *Pantalica,* in "Monumenti Antichi Lincei", IX, coll. 38-116.

TOMASELLO 1992 = FRANCESCO TOMASELLO, *L'anaktoron di Pantalica: una metodologia progettuale,* in "Siculorum Gymnasium", N.S. XLV, 1-2, pp. 113-148.

UGGERI 2006 = GIOVANNI UGGERI, *I 'castra' bizantini della Sicilia*, in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine: acquis et nouvelles recherches*, sous la direction de A. Jacob, J-M. Martin et Gh. Noyé. *Actes XXe Congrès Int. Etudes Byzantines (Paris 2001*), Paris 2006, pp. 319-336: 327.

UGGERI 2010 = GIOVANNI UGGERI, *Proposta di inquadramento diacronico dei "castra" bizantini in Sicilia,* in Atti VI Convegno di Studi "La Sicilia bizantina, storia, città e territorio" Caltanissetta 2009, pp. 189-205.